

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

IN QUESTO NUMERO:

I volti della Chiesa

La pastorale familiare

Parrocchia e gruppi famiglia

Sacerdoti e famiglie

Testimonianze

Democrazia e referendum

I prossimi campi estivi

Una firma per la rivista

Le rubriche

Uomini e donne nella Bibbia

**PARROCCHIA E FAMIGLIA**



FAMIGLIA E PARROCCHIA

Chiamati a donare lo "specifico" della famiglia

DI ANNA E GUIDO LAZZARINI

La parrocchia 'famiglia di famiglie' evidenzia molto bene l'interdipendenza delle due realtà: la famiglia dona la vita a nuove persone e la Parrocchia, porzione della Chiesa universale, ne fa dei figli di Dio, fratelli di Cristo col Battesimo. Questo germe di fede cresce in famiglia e nella comunità parrocchiale.

La parrocchia è di tutti

La comunità parrocchiale vive dell'annuncio del Vangelo, pensato per essere rivolto a tutti coloro che abitano in un dato territorio, e questo crea comunione stabile.

L'unico criterio di appartenenza alla parrocchia è la professione di fede: non si chiede di condividere una spiritualità particolare, di fare azioni particolari, si chiede solo di professare pubblicamente

la fede in Gesù, secondo la comprensione di fede che ciascuno ha maturato e di vivere questo come parte attiva e responsabile di un soggetto collettivo: *"In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità"* (Lumen Gentium, n.9).

In questa prospettiva la famiglia, e singolarmente i suoi membri, trova il diritto d'accesso in parrocchia.

Il ruolo della famiglia

La famiglia credente è una concreta comunità di vita che 'opera' la formazione permanente dei suoi membri sia nell'educazione reciproca dei coniugi sia nell'educazione dei figli, se vi sono. La comunità familiare vive di amore, ascolto, rispetto, pone un'attenzione tutta speciale ai suoi membri più deboli, bimbi, malati o anziani che siano, e ognuno trova (o dovrebbe trovare!) risposte ai propri bisogni.

In questo la famiglia si pone quasi come modello della comunità parrocchiale, chiamata a tener presente una pluralità di gradi di consapevolezza, di coscienza, di apertura al nuovo.

La parrocchia cambia

Il percorso di cambiamento che la parrocchia sta affrontando *"esige che gli spazi della pastorale si aprano a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di*

vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita...

Non si tratta di fare supplenza ai ministri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni e la varietà dei servizi di cui la chiesa ha bisogno" (Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n.12).

Queste poche affermazioni della nota pastorale ci rinviano all'importanza di essere protagonisti, come famiglie, in questo momento di transizione che la parrocchia vive.

Tale partecipazione non potrà esplicarsi soltanto in un impegno diretto dei membri della famiglia nelle varie attività pastorali parrocchiali, si tratterà piuttosto di imparare ad affrontare, insieme alle altre componenti della Chiesa, una riflessione articolata all'interno della quale portare e donare lo specifico della famiglia affinché cooperi all'edificazione di comunità parrocchiali rinnovate e più evangeliche.

I membri della famiglia non possono essere semplici fruitori di servizi o meri esecutori di compiti

La ministerialità familiare

È chiaro che non sempre è facile, nella riflessione sul tema della parrocchia, veder riconosciuto uno spazio alla famiglia, ma questo è tanto più vero laddove sono le famiglie stesse ad abdicare al proprio ruolo.

Quando la famiglia smette di porsi come interlocutore per diventare semplice recettore di servizi, oppure semplice esecutore di compiti affidati dal parroco, è chiaro che costruire un dialogo ed una riflessione diventa molto difficile.

Laddove gli strumenti di partecipazione (consigli pastorali) sono vissuti con serietà ed impegno e le famiglie che vi partecipano si sentono portatrici di un messaggio preciso e "loro", questo dialogo può portare ad esperienze nuove ed interessanti.

guido.lazzarini@unito.it

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO
sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
- via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo liberale annuale: Euro 10,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a: Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo, 4 - 10143 Torino

Direttore Responsabile: Mario Costantino
Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 54 - Marzo 2006
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS"
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15
10042 Nichelino (TO)

PER I LETTORI

C'è un'importante novità per tutti coloro che sostengono la rivista. Troverete tutti i dettagli a pag. 13.



I VARI VOLTI DELLA CHIESA: SOCIETA', COMUNITA', POPOLO

Il volto più vero della Parrocchia è quello di "popolo di Dio", in cui tutti possono riconoscersi ed essere accolti

DI SEVERINO DIANICH*

Nella sua impalcatura fondamentale la Chiesa è come Gesù l'ha pensata e voluta: si fonda sulla fede; le si appartiene con il battesimo, ha la missione di portare agli uomini il Vangelo della salvezza, si giova della Sacra Scrittura, del servizio sacerdotale dei preti e dei vescovi, ecc..

Ma poi essa si presenta al mondo, lungo il tempo, in forme diverse. La veste esterna della chiesa, e di riflesso della parrocchia¹, è determinata anche dalle circostanze nelle quali si trova a vivere.

Il grande travaglio interno della Chiesa oggi sembra essere proprio il difficile passaggio dalla forma di società alla forma di comunità. È importante però che in questo passaggio la Chiesa non perda la sua caratteristica più bella e preziosa, quella di essere, come dice la Bibbia, il "popolo di Dio".

La Chiesa società

Da Costantino in poi, fino alla scoperta dell'America, i cristiani sono vissuti nella convinzio-

ne che il mondo fosse tutto cristiano. Le altre religioni o non erano conosciute, o venivano interpretate come sacche di resistenza alla predicazione del Vangelo. Così i confini della Chiesa sembravano coincidere con quelli della società civile del mondo conosciuto.

La Chiesa, così pensata, era quindi una società, governata dallo Stato per le cose terrene e dalla gerarchia per le cose dell'anima.

Quest'idea è entrata in crisi con l'inizio della modernità, segnata dalla nascita degli Stati nazionali e dalla spaccatura provocata dalla Riforma protestante.

La coscienza cattolica, però, ha continuato a puntare sulla visione antica come forma ideale di collocazione della Chiesa nella storia. Questa mentalità è così profondamente radicata, che ancora oggi molti cattolici non riescono a concepire che nei nostri paesi vi siano giovani che si sposano civilmente o vecchi che dispongono di avere, da morti, un funerale esclusivamente civile.

La Chiesa come società, perfet-

ta, gerarchica e ineguale è anche stata una forma di difesa contro le ingerenze dell'assolutismo prima, e degli stati liberali poi², ma ha portato ad una realtà ecclesiale fondata più sulla legge che sull'amore fraterno, dove il cristiano vive nell'anonimato, con una fede più anagrafica che liberamente vissuta, e il parroco è sovente più funzionario che pastore.

La Chiesa comunità

L'idea di società è stata superata dal Concilio e, nella ricerca di una nuova forma di Chiesa che ne è seguita, è sembrato di poter trovare la risposta in una parola magica: "comunità".

Oggi si sente più forte che in altri tempi il bisogno di vivere la Chiesa come un'esperienza quotidiana di concreti rapporti tra persone concrete e la parrocchia non sembra rispondere a questo bisogno, perché è troppo grande, raccoglie persone troppo disperate, è troppo burocratizzata.

Il piccolo gruppo, invece, nasce spontaneamente e raccoglie persone omogenee per età, per temperamento, per ambiente sociale.

Il gruppo fa vivere la fede in modo così intenso da far pensare che solo questa sia una vera esperienza di Chiesa ma...

Quando nel gruppo si fa l'eucaristia, celebrata in maniera familiare, si crea facilmente un clima di emozione. Si esce da quella messa con una forte carica spirituale ed è inevitabile il paragone con la messa parrocchiale, il più delle volte anonima e spenta.

Il contrasto è così forte che uno non può fare a meno di dire che la prima è una vera esperienza di Chiesa e la seconda no.

Di questo limite ne è anche consapevole la parrocchia, che

cerca di realizzare nuove forme di aggregazione, nelle quali i rapporti tra le persone e la conseguente possibilità di realizzare un'esperienza di vita comune siano in primo piano.

Ma per molti la parrocchia non basta più e cercano di alimentare e condividere la propria fede altrove: ecco perché nel mondo cattolico vi è un pullulare di gruppi, associazioni, movimenti.

Il vasto risveglio comunitario che oggi si registra nella Chiesa offre, senza dubbio, a molti la possibilità di una forte esperienza ecclesiale.

A parte le comunità di base che si muovono nell'ambito delle parrocchie stesse, la proposta di vita comunitaria che viene dalle associazioni, dai gruppi e dai movimenti ha una caratteristica importante da tenere in gran conto. Essa chiede a chi intende di condividere non solo la pura fede nel Vangelo di ma anche una particolare linea di spiritualità, uno specifico carisma, un modo diverso di porsi nella società, uno specifico interesse da perseguire o, semplicemente, un certo stile di vita. In questo sta la sua forza e il suo limite.

La Chiesa popolo di Dio

Anche la Chiesa degli inizi ha sentito con grande forza il valore dei vincoli comunitari. Ce lo testimoniano i "riassunti" presenti negli Atti degli Apostoli (At 2,44-47; 4,32-35).

Ma i primi cristiani non pensavano affatto di creare una nuova religione, staccandosi dal popolo d'Israele e dalla sua grande tradizione di fede. Non si sentivano neanche una setta giudaica ma il compimento pieno che quel popolo, chiamato da Dio, andava assumendo.

L'inserimento dei pagani creò gravi problemi e lo si risolse dichiarando superata la legge mosaica come strumento assolutamente necessario per la salvez-

La parrocchia: un'intuizione biblica

DI ENZO BIANCHI *

La parola "parrocchia" deriva dal greco *paroikía*, che significa letteralmente "presso le case" e *pároikos* è colui che risiede in situazione di "stranierità", lontano dalla propria casa, a ridosso delle dimore altrui.

La lettera a Diogneto ci fornisce un suggestivo ritratto della condizione dei cristiani nel mondo. Essi sono degli stranieri domiciliati, per i quali "ogni terra straniera è patria e ogni patria terra straniera" (5,5).

Il loro stile di vita è quello del viaggiatore, che vive una quotidiana precarietà, che soggiorna presso gli altri ma resta sempre uno straniero, perché la sua cittadinanza vera, il suo stile di vita è nei cieli, dove non si è più "stranieri e pellegrini" ma "ospiti di Dio" (Ef 2,19).

Questa coscienza è ben presto assunta dalla Chiesa, se già alla fine del primo secolo Clemente di Roma può rivolgersi alla chiesa di Corinto in questi termini: "La chiesa di Dio che soggiorna (*paroikoûsa*) in Roma alla chiesa di Dio che soggiorna (*paroikoûsa*) in Corinto".

Da queste testimonianze si può dedurre che il vocabolo legato al termine *paroikía* non si applicava alla realtà che noi conosciamo oggi come "parrocchia" ma designava piuttosto la condizione di una chiesa locale in un determinato territorio.

I cristiani che abitavano città e a volte villaggi, che conducevano una vita ordinaria sposandosi, esercitando mestieri diversi, parlando la lingua del luogo, vivevano tuttavia la consapevolezza di essere "altri" e sapevano mostrare la differenza cristiana nel quotidiano, con un comportamento, uno stile di vita diverso pur nella compagnia degli uomini.

Questa condizione pasquale – in base alla quale si sta nel mondo, solidali con l'umanità, ma si è cittadini del regno veniente – viene bene espressa dal verbo *paroikeîn* "soggiornare da stranieri", il quale dice come la parrocchia sia edificata su un'intuizione biblica.

* *priore della comunità di Bose*

Testo tratto da: E. BIANCHI, R. CORTI, *La parrocchia*, Edizioni Qiqajon, Magnano 2004, pag. 15-17.

za. Fu questa la grande battaglia sostenuta da Paolo: basta la fede in Gesù per appartenere al popolo di Dio ed essere salvi.

Proprio a partire da questo principio fondamentale la Chiesa si è sempre trovata a suo agio nella forma di "popolo". Ebrei e greci, uomini e donne, schiavi e padroni, tutti possono farne parte. Così molto presto si ammisero nella Chiesa anche i bambini, né mai si esclusero i tiepidi, i dubbiosi, i peccatori.

Papi e vescovi sapevano benissimo che da questo punto di vista, lungo la storia cristiana, non pochi di loro, per primi avrebbero potuto essere cacciati dalla Chiesa.

La forma di popolo si è perpetuata nella Chiesa soprattutto attraverso il battesimo dei bambini, e questo carattere di aggregazione popolare ha permesso il suo forte inserimento nella storia, nella cultura e nelle tradizioni di ciascun popolo.

La Chiesa è "popolo di Dio": essa non è una specie di aristocrazia spirituale che si distacca dalla comune convivenza umana. Da qui deriva il fatto che

alcuni, accostandosi alla vita di una normale comunità cristiana, parrocchiale, ne restano delusi.

Credevano di trovarvi dei *supermen* della vita spirituale, invece vi incontrano della povera gente, carica di incoerenze e debolezze.

D'altra parte così oseranno accostarsi alla Chiesa, in cerca di salvezza, anche quei peccatori, da tutti segnati a dito, che Gesù amava e cercava. E chiunque vi potrà apprendere cosa significhi che la speranza dell'uomo va riposta nella grazia di Dio più che nei propri meriti.

* *teologo*

Testo tratto da: S. DIANICH, *La casa del popolo di Dio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pag. 61-69 (supplemento a *Jesus*, dicembre 1993).

Sintesi a cura di Franco Rosada.

¹ Cfr. *Christifideles laici*, n.26: La parrocchia è "ultima localizzazione della Chiesa, in un certo senso la chiesa stessa che vive in mezzo alla casa dei suoi figli e delle sue figlie".

² Cfr. G. GHIRLANDA, *Introduzione al diritto ecclesiale*, Piemme, Casale Monferrato 1993.



LA FAMIGLIA: UN PROBLEMA O UNA RISORSA?

Occorre scoprire che le famiglie costituiscono la struttura portante della comunità parrocchiale



Torino, U.P.9: un saluto all'arcivescovo (© foto Pier, Torino)

DI DINO BOTTINO*

"I coniugi e i genitori cristiani hanno, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio e perciò non solo ricevono l'amore di Cristo diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità salvante" (Direttorio di Pastorale Familiare, n.135).

Mi è capitato, talvolta, al termine di qualche riflessione sulla famiglia fatta ai miei confratelli sacerdoti, di sentirmi dire: "ecco gli unici rimasti a tessere un'elegia sulla famiglia siamo noi preti... un conto è la poesia, un conto è la prosa. Tutti gli altri sono spoetizzati."

Vorrei dimostrare, partendo dall'esperienza maturata negli anni, che questa elegia teologica può diventare buona prosa pastorale.

La constatazione dei problemi

Quando una comunità parrocchiale delinea una programmazione pastorale a qualsiasi livello "non può non incrociare la famiglia". Ma molto spesso vive questo incontro come elemento di preoccupazione.

La catechesi dei fanciulli in sé funziona, ma come coinvolgere le famiglie?

La celebrazione domenicale è ben preparata e animata: ma perché i fanciulli vengono a catechismo e non a Messa?

L'oratorio, le attività giovanili se hanno un bravo prete e dei buoni animatori funzionano ma dove sono le famiglie, che ne è del loro compito educativo?

I sacramenti di iniziazione cristiana rivelano le contraddizioni delle famiglie: chi sono i garanti veri di queste scelte? I padrini, i genitori, o bisogna ricorrere a qualcun altro?

Se poi spostiamo "l'obiettivo pastorale" direttamente sul Matrimonio, allora la problematica si ingigantisce.

Come avviene la preparazione prossima e remota?

Come rendere più gradevoli e simpatici questi incontri per conquistare il più possibile l'indice di gradimento dei partecipanti, molti dei quali sono già conviventi?

E l'accompagnamento dopo il matrimonio?

Puntiamo su un'azione di vasto raggio che raccolga tutte le famiglie o valorizziamo i gruppi famiglia anche se piccoli, anche se sono fiammelle nella notte?

E poi c'è tutto il capitolo dei casi difficili, gli irregolari, il settore del disagio fisico e psicologico. Chi affianca con amore queste nuove povertà?

Per queste e altre ragioni il tema pastorale della famiglia finisce per scivolare nel capitolo dei problemi: la famiglia diventa così un problema, un problema serio, un problema grave.

La famiglia come risorsa

Se i problemi ci sono, non mancano gli aspetti positivi, partendo da una prospettiva corretta e illuminata della realtà della Famiglia e del Matrimonio cristiano.

È una prospettiva che parte dal "sapere".

Si tratta, per prima cosa, di "sapere" il valore della famiglia come progetto naturale, come esce fin dal principio dalle mani del Creatore. Dio è il primo che crede e scommette sulla famiglia perché sia realtà di comunione e di fecondità per umanizzare il mondo.

Si tratta poi di "sapere" la portata dell'evento del matrimonio come sacramento di Cristo - sposo.

Ogni matrimonio cristiano è un evento ecclesiale della presenza di Gesù che sposa la Chiesa

Ogni matrimonio cristiano è un evento ecclesiale della presenza di Gesù che sposa la Chiesa.

Questo è un evento permanente, non di un giorno soltanto, perché il matrimonio è segno efficace di una presenza di Cristo che ama, che dà la vita. Perciò ogni matrimonio cristiano è come un "generatore di corrente" ecclesiale.

Si tratta, infine, di "sapere" che essere famiglia nella comunità comporta un ministero e una missione. Le famiglie non si formano nella chiesa per esse-

re riposte in soffitta, ma perché esprimano un dono e un servizio.

Una nuova mentalità pastorale

Da quanto detto sopra scaturisce una nuova mentalità pastorale che porta con sé molteplici conseguenze.

Non credo sia il caso di comporre un lungo elenco di iniziative ordinarie e straordinarie che vanno in questa linea. Penso però che sia utile individuare delle radici o ispirazioni fondamentali di cui la prima è: *le famiglie costituiscono la struttura portante della comunità*; in altre parole, la parrocchia è una famiglia di famiglie.

Si tratta quindi di costruire la parrocchia a partire da questa realtà.

Ne scaturiscono conseguenze per: il consiglio pastorale, l'impostazione dei catechisti, la celebrazione liturgica, la gestione della carità.

In questo nuovo contesto le famiglie sono chiamate a mettere a disposizione il loro essere e il loro operare e ad esprimere, anche esplicitamente, il loro ministero per la Comunità.

Ogni coppia che si sposa ed entra nella comunità deve essere considerata, per analogia, come l'ingresso di un nuovo sacerdote.

C'è, infatti, un evento ecclesiale che la consacra, c'è una destinazione ministeriale che le viene affidata: svolgere un servizio per la Chiesa.

Impostare la parrocchia tenendo conto della risorsa famiglia può diventare incomprensibile se manca la formazione: prima, durante, e dopo.

La comunità deve offrire itinerari formativi articolati a vari livelli che tengano conto di: giovani - giovani coppie - famiglie - anziani e delle diverse aree di interesse pastorale: evangelizzazione - liturgia - carità.



Il gruppo famiglia: carisma o istituzione?

DI DINO BOTTINO

I Gruppi Famiglia sono da collocarsi nell'ambito dei carismi o in quello delle istituzioni?

Fanno parte delle strutture autorevoli della Chiesa - con poteri propri - o appartengono all'ordine dei carismi profondi, della grazia invisibile che tocca i cuori e fermenta dall'interno l'anima della Chiesa - senza alcun potere istituzionale?

Il Gruppo Famiglia non può esistere come struttura a sé, autonoma, indipendente, e contemporaneamente non può essere considerato un semplice strumento di lavoro agli ordini della parrocchia o del parroco.

L'appartenenza alla parrocchia - 'la parrocchialità' - è assolutamente necessaria e imprescindibile.

Come sant'Ignazio di Antiochia diceva: "Nulla si faccia senza il Vescovo" così vale il principio: "Nulla si faccia senza la parrocchia", senza la comunione con il parroco.

Ma la 'parrocchialità' non è 'parrocchialismo', nel senso che tutto deve discendere e deve essere organizzato e guidato dalla parrocchia: questa non è un "generatore unico e univoco" e tanto meno lo è il parroco da solo. La parrocchia deve invece saper accogliere e promuovere.

La finalità condivisa dalla parrocchia e dai gruppi-famiglia è - per la loro intima natura ecclesiale - la **missione**, la spinta di **vita** che porta

a crescere nella fede, a portare frutti nella carità, a testimoniare per amore. La missione deve essere lo stato d'animo comune.

I Gruppi Famiglia quindi:

- hanno diritto di cittadinanza nella parrocchia, come sua espressione;
- hanno "licenza edilizia" nel piano regolatore della parrocchia, nell'ambito di una doverosa, cordiale comunione, nel senso di una vera 'reciprocità'.

I gruppi famiglia sono - con un paragone un po' forte - cellule vitali nell'organismo parrocchiale: cellule staminali multipotenti che possono sviluppare, restaurare o guarire tessuti e organi essenziali per il corpo. Ma se queste cellule non si armonizzano con l'organismo, impazziscono e creano tumori.

Così i gruppi famiglia hanno bisogno di essere rispettati e accolti per quello che sono, con le loro potenzialità. Hanno necessità di essere irrorati e ossigenati ad ampio raggio, attraverso collegamenti sovrapparrocchiali o interparrocchiali.

Se il gruppo famiglia rimane incapsulato in se stesso, finisce per atrofizzarsi ed esaurirsi presto. Il problema di un filo vitale di collegamento non è solo questione organizzativa ma esigenza legittima e doverosa di buona salute.

Dalla relazione tenuta all'incontro di collegamento GF ad Arona (NO), sett. 2005. Sintesi a cura di Gabriella Pasquotto.

Quando si dice formazione si deve pensare ad alimentare: la fede, la conoscenza, la spiritualità ma anche ad alimentare: la solidarietà, la gioia della comunione, la festa e i momenti aggregativi, dove si intrecciano le parole e i gesti, gli insegnamenti e gli avvenimenti.

* responsabile Ufficio Famiglia della diocesi di Novara

Intervento al convegno di Galliate (NO) dei Gruppi Famiglia, settembre 2002. Sintesi a cura di Franco Rosada.

Brani per la Lectio:

- Gn 29,1-12 Giacobbe incontra Rachele (cosa non si fa per la persona di cui si è innamorati!)
- Tb 2,11-14 Anna e Tobi (il matrimonio nelle prove della vita)

Domande per la R.d.V.:

- Quali attenzioni prestiamo alle nuove famiglie? Quelle che vengono ad abitare vicino a noi, che incontriamo la domenica a messa, i colleghi/e di lavoro sposati da poco...
- Come coltiviamo nei gruppi la spiritualità sponsale, la grazia che deriva dal sacramento che abbiamo ricevuto? Oppure è sufficiente volersi bene?

La formazione deve servire ad alimentare la fede e la conoscenza ma anche la solidarietà e la gioia della comunione



Torino, prima giornata diocesana sui GF I "GRUPPI FAMILIARI": una struttura permanente di cura pastorale della famiglia

DI GIANFRANCO GRANDIS *

I "gruppi famiglia" sono una struttura permanente di cura della famiglia da parte della comunità di base - la parrocchia - definita dalla *Chistifideles Laici*: "l'ultima localizzazione della Chiesa, in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (n. 26).

Un tema pastorale spinoso e intrigante

I Gruppi Famiglia (GF) non sono mai del tutto decollati come una struttura pastorale ordinaria di formazione permanente della coppia.

Dove sono sorti vivono, poco integrati nella struttura della parrocchia, in qualche caso tollerati quando non addirittura sopportati.

Su di essi grava spesso il sospetto di esprimere una pastorale di élite o di salotto.

È reale il rischio del GF di chiudersi in se stesso, quando invece la parrocchia sente la spinta di annunciare il Vangelo a tutti.

Ma come andare a tutti, soprattutto ai più lontani che sono i preferiti da Gesù? Se è

vero che Gesù ha mandato i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo "ad ogni creatura" (Mc 16,15), ciò è stato nel suo stile e nel suo metodo: andare a tutti attraverso alcuni che Egli aveva adeguatamente preparato alla missione.

La pastorale dovrebbe far proprio lo stile e il metodo missionario di Gesù: i GF potrebbero costituire proprio quei pochi, che si associano e si formano per andare a tutti.

I GF farebbero così parte di quella minoranza creativa di cui ha parlato l'allora card. Ratzinger: "I cristiani credenti dovrebbero concepire se stessi come una minoranza creativa e contribuire a che l'Europa riacquisti il meglio della sua eredità e sia così a servizio dell'intera umanità".

I GF dovrebbero essere promossi come una struttura ordinaria e permanente di formazione e di evangelizzazione delle coppie con questa finalità: *i pochi che vanno ai molti*.

Il GF attua una tensione missionaria che è del Vangelo, ma che è anche radicata nella persona e nella coppia. Sia la persona, sia la coppia infatti esiste per rivelarsi all'altro!

La qualità del rapporto Chiesa-famiglia

I rapporti tra famiglia e Chiesa non sono di pura relazione istituzionale e strumentale, ma di ordine teologico e sacramentale. Tale consapevolezza è decisiva per poter comprendere che l'attenzione della Chiesa alla famiglia oggi ha carattere pastorale, non è solo motivata dal fatto che essa si trova in crisi o perché l'evangelizzazione del mondo in cambiamento è assai problematico.

L'affermazione dei Vescovi italiani contenuta negli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* ha certamente anche carattere strategico, ma anche una valenza teologica: "Proprio per il ruolo delicato e decisivo della famiglia nella società, la Chiesa, nonostante l'evidente crisi culturale dell'istituzione familiare, desidera assumere l'accompagnamento delle famiglie come priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile" (n. 52).

La parrocchia è chiamata a diventare "movimento", vivendo non soltanto di struttura, ma anche di carisma, lasciandosi guidare dallo Spirito

Possiamo seguire tre piste di riflessione per capire come i GF possano essere una espressione pastorale del reciproco rapporto Chiesa-famiglia:

- la radice teologica del rapporto tra Chiesa e famiglia;
- la sua ricaduta a livello operativo, cioè la partecipazione della famiglia all'azione missionaria della Chiesa;
- la collocazione dei GF nella pastorale delle comunità parrocchiali.

Di tutto ciò il Centro Diocesano

di Pastorale Familiare ne dovrebbe essere il promotore e l'animatore, senza svolgere funzioni di supplenza.

I GF come espressione del rapporto Chiesa-famiglia

• *Chiesa e Famiglia: la radice teologica*
Dobbiamo essere consapevoli che la famiglia non è solo un ambito della azione evangelizzatrice della Chiesa, ma anche una realtà che tocca la Chiesa nella sua struttura teologica, proprio perché il matrimonio è un sacramento. Questo inserisce all'essere della Chiesa e tramite essa all'essere di Cristo, non solo come singolo (battesimo), ma come coppia, vale a dire secondo la modalità dell'essere una sola carne.

La sacramentalità del matrimonio risulta, quindi, decisiva e rilevante per pensare il rapporto tra Chiesa e famiglia.

• *Chiesa e Famiglia:*

la partecipazione alla missione

La partecipazione della coppia e della famiglia alla missione della Chiesa avviene nella sua specificità di soggetto ecclesiale, in quanto comunità legata da vincoli umani e cristiani.

La *Familiaris Consortio* è qui assai esplicita: "Se la famiglia cristiana è comunità, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire **secondo una modalità comunitaria**: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo" (n. 50).

• *Chiesa e famiglia: il gruppo familiare*

Il gruppo familiare deve diventare la normale modalità con cui la Chiesa cura la formazione permanente dei cristiani 'coniugati' (la maggior parte) e li prepara alla missione, il cui contenuto fondamentale non è altro da ciò che la famiglia è.

La famiglia annuncia il vangelo rimanendo se stessa, con il suo stesso essere coppia-famiglia.



Campi estivi: Paolo e Canzio (foto Albert)

Cosa chiediamo alla parrocchia

Guardando alla nostra realtà parrocchiale molti sono i segnali positivi: oratorio, catechesi, giovani, giovani coppie, gruppi famiglia, fidanzati... che coinvolgono a vario titolo diverse coppie e famiglie.

Ma occorre uscire da una pastorale a "cassetti" per una pastorale più organica in cui quella familiare sia trasversale alle altre (giovani, catechesi, liturgia,...) e lo sia concretamente rendendo visibile la corresponsabilità; *sacerdoti e sposi insieme*.

Corresponsabilità, per noi, significa spirito di squadra, accendere un "motore" che susciti nuove idee, che sia ideatore e sostenitore di programmi pastorali concreti, che sappiano andare al "cuore" delle persone. Significa creare uno *stile di vita* parrocchiale nuovo.

Alla parrocchia come coppia chiediamo un sostegno al cammino di fede; un cammino di spiritualità specifico per comprendere sempre di più la grandezza del sacramento del matrimonio; chiediamo di essere considerati in quanto coppia e non come singoli che sono anche sposati!

Chiediamo un accompagnamento specifico per le giovani coppie nei primi anni di matrimonio, dopo la nascita del primo figlio... anche se lo sguardo si allarga alla preparazione remota al matrimonio, praticamente assente.

Quella dell'accompagnamento ai genitori crediamo sia l'altra grande

esigenza della nostra parrocchia.

Organizzare incontri di sostegno alla genitorialità in senso lato (educazione dei figli, alla fede...) potrebbe essere un grande tema di catechesi per le coppie adulte.

La parrocchia anche potrebbe diventare una realtà che sa dialogare con le istituzioni presenti sul territorio (scuole, associazioni familiari, consultori...).

Chiediamo anche alla parrocchia un cammino serio di formazione alla fede dei nostri figli con un maggior coinvolgimento delle famiglie.

Nella nostra parrocchia sono presenti alcuni gruppi famiglia: sono luogo di crescita umana e cristiana per la coppia e la famiglia, opportunità per uscire dall'isolamento e creare una rete amicale forte, dove si acquisisce la consapevolezza di essere risorsa nella chiesa e nella società.

Chiediamo che siano sempre di più riconosciuti e valorizzati, dai sacerdoti, in particolare con la loro **presenza** non soltanto virtuale; e anche dalle coppie stesse (che si facciano promotrici ad altre famiglie e non si tirino indietro nel farsi responsabili di altri gruppi).

Se da un lato chiediamo più attenzione alle nostre famiglie dall'altro però siamo invitati come coppie e genitori a collaborare nella comunità e a far partecipi i sacerdoti della nostra vita di famiglia, a creare con loro un clima di amicizia.

A&E

Il Direttorio di Pastorale Familiare afferma: "Con vera saggezza pastorale e in docile obbedienza a Cristo Signore, nella comunità cristiana siano, innanzitutto, promossi, riconosciuti e valorizzati i **gruppi familiari** e ci si adoperi perché siano sempre più 'luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile' " (n.126).

* dottore in Teologia Morale

Testo tratto dalla conferenza tenuta dall'autore a Villa Lascaris, Torino, il 16 ottobre 2005. Sintesi a cura di Paolo Albert.

Brani per la Lectio:

• 1Cr 21,1-5.7-9 Il censimento d'Israele ("contare", "contarsi" è segno di superbia, è contro la volontà di Dio).

• Mc 7,24-30 La donna siro-feniciana (essere gruppi e chiese accoglienti, che non rifiutano lo "straniero").

Domande per la R.d.V.:

• Il gruppo riesce ad essere una minoranza creativa in parrocchia o si accontenta di sopravvivere?

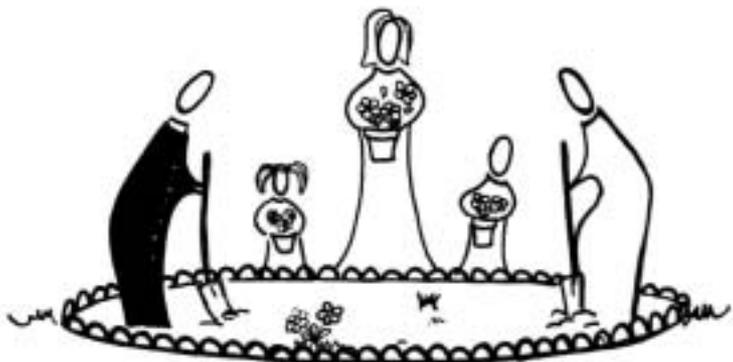
• Famiglie e giovani: che posto occupano nella pastorale della nostra parrocchia? Ci sono punti in comune, possibili sinergie?

• Al centro del cammino del gruppo c'è la crescita della spiritualità propria dello stato coniugale? Quali difficoltà si incontrano?

L'integrazione dei ministeri UN BEL SOGNO DA REALIZZARE

Gesù non ha promesso alla sua comunità di essere esentata dal conflitto ma le ha dato uno strumento per porvi rimedio: il perdono

Disegno di Giuliana Berardo



DI MARIATERESA ZATTONI
E GILBERTO GILLINI*

Il "bel sogno da realizzare" del titolo è quello di una comunità cristiana - la parrocchia - che sia segno vivo dell'Amore di Dio, costruita e gestita attivamente da ogni membro che la compone.

Ma chi compone questa comunità cristiana, questa Chiesa così esposta a facili critiche? Ogni persona che si riconosca figlio di Dio in Cristo.

Il Sinodo dei Vescovi africani identifica la Chiesa come famiglia di Dio, dove ognuno si sente responsabile di essa, ha un ruolo, una partecipazione attiva e sente il dovere di farsi carico anche degli altri membri. Come cristiani non possiamo eludere il fatto di essere com-

ponenti di questa famiglia, anche se il nostro ruolo ci può sembrare piccolo e inutile.

Anche i mattoni di una casa, presi singolarmente sono piccoli e inutili, ma senza di essi non si può costruire nulla.

Entrare nella realtà quotidiana del cristiano vuol dire riconoscere nel sacramento del matrimonio e dell'ordine sacro i due fuochi propulsivi della parrocchia, organo locale del popolo di Dio.

Il matrimonio: dono per il mondo

È quindi necessaria una reciproca riscoperta del servizio dei presbiteri e delle famiglie nel far battere il cuore della parrocchia.

Mediante il sacramento del matrimonio gli sposi non sono

solo dono per se stessi, ma per il mondo e in questo scoprono la loro ministerialità.

Questo concetto è ben rappresentato dalla vita delle api: "queste cercando per loro il nutrimento, il nettare dei fiori, rendono loro il servizio dell'impollinazione. Questo significa che allora il loro cercare il nettare non è più quello di prima? Che viene addirittura svisato dall'impollinazione?"

Le api in sé non si accorgono neppure di questo servizio supplementare, solo noi dall'esterno ne comprendiamo l'importanza per la flora!

Se le api potessero capire ciò che già fanno, potrebbero solo gioire di questo loro contributo al creato. Solo un'ape resa particolarmente nevrotica dall'ossessione privatistica della nostra cultura potrebbe prendere in considerazione di non cercare più il cibo per nutrirsi al fine di non sentirsi strumentalizzata!".

L'elisse parrocchiale ha due fuochi: il parroco e la famiglia; servono entrambi per costruire la chiesa locale

Le famiglie devono essere consapevoli dell'importanza della testimonianza con la loro vita.

Ruoli complementari

Un'immagine che può indicare bene la complementarità del servizio prestato dai due ministeri nella parrocchia è quello dell'elisse, disegnata da una

Una contrapposizione da evitare

Due coppie, esponenti del consiglio pastorale, ci invitano nella loro parrocchia a trattare un tema sulla famiglia in un pomeriggio festivo, dicono di agire a nome del consiglio.

La domenica alle ore 15.00 noi siamo davanti alla chiesa parrocchiale dove vediamo un manifesto che annuncia che, per lo stesso giorno e nella stessa ora, "monsignor tal dei tali" terrà la relazione su un tema familiare: il

titolo della nostra relazione. Al nostro stupore, le coppie ci tranquillizzano: "È il parroco, farà una contro-conferenza, ma lui avrà quindici vecchiette e noi trecento persone nel teatro dell'oratorio".

Sia che la competizione venga vinta dal parroco, sia che venga vinta dalla famiglia, è pur sempre una competizione che ferisce il corpo parrocchiale e lascia tutti più poveri, tutti perdenti.

M.T. Zattoni e G. Gillini

corda ancorata a due fuochi, A e B, il parroco e la famiglia (vedi disegno a fondo pagina).

Per disegnare l'ellisse a volte serve più corda al fuoco del parroco, a volte a quello della famiglia.

Non sono solo importanti i due fuochi dell'ellisse ma anche la corda che li lega, senza la quale l'aiuola che vuole tracciare un ipotetico giardiniere non potrà mai prendere forma.

Parroco e famiglia non sono due entità in contrapposizione e competizione, ma devono cooperare per la costruzione della comunità.

Il cardinale Martini affermava che proprio là dove è maggiormente vissuta la prossimità a Gesù e alle mete ultime, proprio là nasce la competizione.

Il conflitto e la competizione fanno parte delle relazioni umane, ma Gesù non ha promesso alla sua comunità di non essere intaccata dal conflitto - come giurano coloro che si scandalizzano delle lotte ecclesiali - ma semplicemente le ha dato uno strumento per porvi rimedio: il perdono.

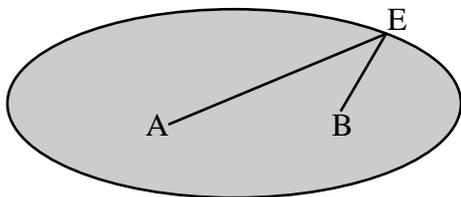
Per migliorare le relazioni nelle nostre comunità dobbiamo partire da noi stessi, accrescere l'amore e la fiducia in noi stessi, per ridurre le barriere e renderci permeabili agli altri.

Un esame di coscienza

Quando c'è un problema nella comunità, così come in ogni gruppo o relazione, è fondamentale partire dalla propria responsabilità: "Cosa faccio io famiglia per portare il parroco a reagire così? Quali sono i miei atteggiamenti che gli fanno pensare che deve mantenere saldo in pugno il potere decisionale?".

Viceversa: "Cosa faccio io parroco per portare quella famiglia, quel parrocchiano a sentire il mio comportamento come eccessivo, invadente, scorretto?".

Purtroppo esiste la paura di essere sottomesso, di doverla dare vinta all'altro, è questo che rende il porgere l'altra guancia umanamente difficile... e cresce a dismi-



Il consiglio pastorale: quale consultività?

Dopo il Concilio sono nati in molte diocesi i consigli pastorali parrocchiali.

Le attese da parte di noi laici erano grandi ma spesso sono andate deluse: l'organismo ha solo carattere consultivo, il parroco ne può sentire il parere ma poi alla fine decide come vuole, o almeno così ci sembra.

*Perché il parroco deve chiedere consiglio ai fedeli?*¹

Perché questi ultimi sono capaci di consigliare, sia in generale sia su argomenti specifici nei quali sono competenti (CIC83²: canone 212 §3). Ma a questo primo motivo, di tipo puramente sociologico, se ne aggiunge un secondo, di carattere teologico: perché sono battezzati e cresimati, e quindi investiti del sacerdozio comune, "fedeli in Cristo" al pari del sacerdote.

Il non chiedere consiglio vorrebbe dire non riconoscere ai fedeli ciò che i sacramenti ricevuti hanno loro conferito.

E se i fedeli sono ignoranti, non all'altezza di fornire consigli? Tocca al parroco, direttamente o appoggiandosi ad iniziative diocesane, fare in modo che vengano opportunamente istruiti (can. 217).

*Una volta ricevuti i consigli per quale motivo il parroco li può rifiutare?*³

Non è sufficiente che il parroco non condivida il parere dei suoi fedeli ma è necessario che questo rifiuto sia adeguato. Egli deve ritenere in coscienza, cioè davanti a Dio, di non poterli accettare perché, se il Signore esprimesse il suo pensiero, non approverebbe quanto proposto dai fedeli.

Il motivo del rifiuto non può quindi essere di natura sociologica - non sono d'accordo - ma di natura teologica: in tutta la nostra vita, e non solo nel consiglio pastorale, dobbiamo ricercare non la nostra, ma la volontà del Signore.

Quando però ci si trova su posizioni contrapposte - i fedeli da una parte e il pastore dall'altra - può essere utile, se la decisione non è urgente, rimandare l'argomento ad un tempo successivo, in modo che la questione possa essere affrontata in modo più maturo e approfondito (can. 127 §2, 2°).

Franco Rosada

¹ Cfr. M. RIVELLA, *I fondamenti della corresponsabilità ecclesiale*, in M. RIVELLA (ed.), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa. I consigli diocesani e parrocchiali*, Ancora, Milano 2000.

² CODICE DI DIRITTO CANONICO, promulgato nel 1983.

³ Cfr. M. RIVELLA, op. cit.

sura man mano che la persona perde di vista lo scopo, l'insieme, il "tutto".

Serve un atteggiamento di apertura e l'eliminazione di pregiudizi e dei pensieri come: "tanto lo conosco già!", che limitano la vera conoscenza e una crescita reciproca.

Il "grazie" arricchisce ogni relazione e crea un trampolino di lancio per la stessa comunità; servono frasi come: "Che bello che tu abbia fatto molto di più di me in questo caso! Grazie!", "Che bello che io, questa volta che ne avevo l'opportunità e la possibilità, abbia fatto più di te!".

Nella parrocchia la famiglia dovrebbe dire: "Grazie presbitero, che fai il presbitero!", evitando di coltivare il sospetto che il sacerdote non faccia del suo meglio. E il presbitero dovrebbe rispondere: "Grazie famiglia che fai la fami-

glia", indipendentemente da quanto questa fa in parrocchia.

Da questo vi riconosceranno

Le famiglie lontane da Dio e/o dalla Chiesa sono attratte dalla vita parrocchiale solo se vedono legami d'amore tra le famiglie che la frequentano, tra i presbiteri che la presiedono, tra sacerdoti e laici, così come l'evangelista Giovanni racconta: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; così come vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

* pedagogisti

Testo tratto dall'omonimo articolo pubblicato sul mensile: *Famiglia oggi*, San Paolo, Milano n.6/7 2004, pag. 24-34.

Sintesi a cura di Laura Ferrero.

RIFLESSIONI SULLA PARROCCHIA

IL CONCILIO: PUNTO DI SVOLTA

Tra un "prima" tutto incentrato sul parroco, e un poi, in gran parte ancora da scoprire e vivere

Cosa poteva significare – prima del Concilio – la parrocchia per un laico-cristiano, oggi adulto, per il territorio in cui era situata, per l'ambiente sociale e culturale?

Ripercorrendo quegli anni ripenso alla parrocchia come luogo di incontro e aggregazione di bambini e di giovani che si ritrovavano in appuntamenti fissi: la domenica mattina - per assistere alla messa dei bambini, ovviamente in latino - , al pomeriggio per le attività di gioco e di svago che l'oratorio proponeva.

Poi c'erano i cosiddetti "momenti forti": il catechismo –quello di Pio X - , le novene, il mese di maggio a cui partecipavano, come ad un rito codificato, tutti i parrocchiani frequentanti. Chi organizzava e conduceva ogni momento era comunque il sacerdote o qualche religioso.

I laici non venivano coinvolti e la partecipazione, spesso passiva, alimentava delle abitudini religiose. Un certo rigore di costumi e di tradizioni era lo stile che si doveva accettare, l'organizzazione gerarchica non lasciava spazio al confronto.

Il parroco era per tutti un riferimento unico e preciso e il suo carisma – se ne era dotato – incideva profondamente nella formazione e nel cammino di fede delle coscienze.

Poi il Concilio... che ha fatto maturare un maggior senso di responsabilità e partecipazione dei laici alla vita della parrocchia. Il Sinodo dei vescovi del 1986 e la *Christifideles laici* del 1988 hanno valorizzato la missione e il ruolo dei laici nella vita della Chiesa.

Essi sono stati sempre più coinvolti e resi corresponsabili per una pastorale d'ambiente che ha fatto emergere il bisogno di una preparazione nel campo teologico, morale, sociale, per essere una presenza significativa e dialogante.

Si è fatto strada, inoltre, il concetto di parrocchia-comunità di persone e "famiglia di famiglie" che ha suscitato cammini vocazionali ricchi e intensi.

Mi pare però che, in questi ultimi anni, coloro che non appartengono a gruppi o movimenti o non ricoprono ministeri istituiti, siano poco valorizzati e coinvol-

ti, rischiando nei tempi lunghi di produrre forme di chiusura e di "addetti ai lavori".

È altresì vero che la parrocchia oggi può proporre momenti esperienziali straordinari, ma è nell'ordinario che si misura la verità e l'autenticità della nostra testimonianza cristiana.

Occorre quindi un modo nuovo di impostare le iniziative pastorali indirizzate ad evangelizzare realmente le persone, a donar loro la grazia dell'incontro con Cristo.

La parrocchia deve essere sempre più accogliente con i battezzati cosiddetti "lontani" e saper interagire con le realtà sociali e umane del territorio (scuole, ambienti di lavoro, ricreativi, culturali).

Nelle parrocchie non dobbiamo tanto guardare a come "vanno le cose oggi" ma, piuttosto, come a "vado io oggi". Proporrei, per concludere, due domande di riflessione e confronto:

• La parrocchia, a proposito della famiglia, sta vivendo la "conversione pastorale" proposta al convegno ecclesiale di Palermo e sta comprendendo che ogni famiglia è indispensabile, accanto al sacerdote, per la trasmissione della fede e per la vita della parrocchia?

• Nella programmazione pastorale parrocchiale la famiglia partecipa e viene considerata nel suo insieme di relazioni: genitori, figli, nonni (cfr. *Familiaris Consortio* n.50)?

Antonia Fantini



Un'assemblea generale del Concilio

VORREI...

I desideri di un non praticante

Sono Enrico, ho 28 anni, credo che Dio esista, ma non frequento la Chiesa e non credo nel suo valore. Fra pochi mesi sposerò Laura che invece dà molto peso alla comunità cristiana e spesso ci interroghiamo su come poter conciliare queste diversità nella nostra futura famiglia. Ho grandi pregiudizi sui valori cristiani vissuti nelle comunità parrocchiali, purtroppo ho avuto solo esperienze negative.

Vorrei che l'Amore di cui Gesù ha parlato nel suo vangelo si respirasse nelle relazioni fra i parrocchiani, non parlo di un'assenza di conflitto, ma vorrei trovare qualcosa di più di quello che mi danno i colleghi dell'ufficio. Vorrei trovare un ambiente accogliente verso tutti, anche verso le diversità: atei, protestanti, musulmani, divorziati, separati.

Vorrei trovare uno spazio in cui mi

sento accolto come persona, per quello che sono non per quello in cui credo, anche se non mi riconosco parte della comunità cristiana, agli occhi di Dio rimango pur sempre un suo figlio. Vorrei trovare degli spazi in cui ci si possa confrontare apertamente sui dubbi e le difficoltà della fede e della vita, senza sentirmi giudicato e diverso. Vorrei che in un futuro mio figlio possa trovare nella parrocchia un ambiente che lo aiuti a scegliere consapevolmente di essere cristiano.

Vorrei potermi confrontare sui dubbi della fede e le difficoltà della vita, senza sentirmi giudicato e diverso

LA NOSTRA DEMOCRAZIA

Un vescovo interviene su alcuni problemi cruciali



La Camera dei Deputati (da: Città Nuova, n.2 2006)

DI SEBASTIANO DHO *

"Norme assai controverse": così sono state definite, alla Assemblea Cei di Assisi, le riforme costituzionali (ben 37 articoli) che stravolgono la seconda parte della Costituzione del 1948, per quanto riguarda l'organizzazione dello stato. Trasferiscono di fatto i poteri più alti, ora spettanti al Parlamento, al capo del governo. Non si avrebbe più una repubblica parlamentare, ma di altro tipo; illustri costituzionalisti parlano di Seconda Repubblica.

È un fatto molto grave che esige, a mio parere, risposte più coraggiose di chiesa, intesa - secondo il Concilio Vaticano II - come pastori e fedeli laici nella loro piena dignità e corresponsabilità.

Tre punti particolarmente scottanti devono essere presi in considerazione.

L'impegno della comunità cristiana

Nella *Centesimus annus*, al n.46 si afferma: "La chiesa apprezza il sistema della democrazia... Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fine ideologici usurpano il potere dello stato".

Il card. Tettamanzi alla *Settimana sociale* (Bologna, ott. 2004) ha posto gravi interrogativi circa l'effettiva consistenza della democrazia in Italia ed ha denunciato con forza il dominio "della telecrazia e della plutocrazia" che condizionano l'esercizio di una vera partecipazione democratica (caso unico al mondo, in

Italia si dispone di reti TV nazionali, private e, contemporaneamente, si esercita il supremo potere politico).

I pericoli che corriamo

Di questa riforma vorrei indicare almeno due gravi pericoli che riguardano l'eguaglianza e la solidarietà tra i cittadini.

Il primo riguarda l'attribuzione al premier (anziché al capo dello stato) del potere di sciogliere il Parlamento, praticamente a piacimento. Questo rappresenta il rischio più grave poiché può prestarsi ad abusi destabilizzanti, quasi una strisciante sia pur larvata dittatura. Il vero luogo espressivo e decisivo per il rispetto dell'eguaglianza di tutti cittadini, è il Parlamento che non può dipendere dall'arbitrio di un capo.

L'altro rischio, altrettanto grave, è quello nella devolution, per quanto riguarda il sistema sanitario.

Nell'Assemblea CEI di novembre sono state richieste garanzie di effettiva solidarietà a livello nazionale. Infatti, il timore di ritrovarci tra poco con 20 sistemi sanitari diversi è reale. Come sempre, a rimetterci saranno i più deboli.

Per accontentare una precisa forza politica ben nota per le sue posizioni xenofobe e razziste a riguardo degli extracomunitari - ma, in questo caso, anche dei connazionali - si è accettata anche questa oggettiva sperequazione. Si guarda come modello di sistema sanitario a quello privatistico tipo USA, discriminante per i meno fortunati.

Serve una reazione del laicato cattolico

Stupisce la debole e insufficiente risposta a livello di chiesa, pastori e fedeli laici. Mentre su altre materie (es. vita, matrimonio, sessualità ecc.) i pronunciamenti sono forti e precisi, in questi ambiti - pure essi seri - il linguaggio è diverso. Forse si teme l'accusa di ingerenza o di strumentalizzazione (ma anche il silenzio viene strumentalizzato!), dimenticando che se non ci si deve schierare, questo non comporta però di essere neutrali sui valori in gioco (p.e. democrazia effettiva, solidarietà, ecc.). Poiché questi valori si incarnano nelle istituzioni e nelle leggi, occorre parlare, anche rischiando di venire male interpretati.

Per essere fedeli al Vaticano II, (GS 43), occorre che l'impegno principale in queste materie lo possano portare in prima persona i laici cristiani debitamente rappresentativi.

Fin dal convegno *Evangelizzazione e Promozione umana*, era stata avanzata la proposta di un organismo nazionale tipo "stati generali del laicato" con relativo consiglio; idea riproposta recentemente da G. Campanini, esperto e testimone qualificato del laicato italiano.

Questa primavera vi sarà il referendum confermativo delle modifiche alla Parte II della Costituzione. E questa volta certamente andrò a votare...

Vogliamo sperare che il convegno ecclesiale di Verona 2006 possa offrirci un aiuto anche per la nostra testimonianza cristiana nella "città degli uomini".

Non dimentichiamo che la discussa e discutibile riforma costituzionale, purtroppo approvata, dovrà essere sottoposta al referendum la primavera prossima. E questa volta certamente andrò a votare...

* vescovo di Alba

Testo ripreso da *Settimana*, settimanale di attualità pastorale, EDB, Bologna n.46, 18 dicembre 2005, pag. 2.

Sintesi a cura di Paolo Albert.

CAMPI ESTIVI 2006

Calendario provvisorio

06 - 13 AGOSTO 2006

S.GIOVANNI DI SPELLO (PG)

Tema: La famiglia come luogo di trasmissione dei valori.

Relatori vari di alcune comunità umbre.

Sacerdote: Don Egidio Dal Magro.

Info: Antonella e Renato Durante, tel. 0423 670886 e-mail: ren-anto@libero.it

13 - 20 AGOSTO 2006

ALTIPIANI DI ARCINAZZO (FR)

Tema: Per una cultura della famiglia.

Relatori: Noris e Franco Rosada.

Sacerdote: Don Roberto Colameo.

Info: Antonella e Alessandro Caldarini, tel. 0773 474085/660893, e-mail: a.caldarini@virgilio.it

16 - 20 AGOSTO 2006

CHIAPPERA (CN)

Tema e relatori da definire.

Sacerdote: don Beppe Viglione.

Info: Isabella e Stefano Tomatis, 0174 329404, e-mail: costacalda@libero.it

20 - 27 AGOSTO 2006

CASTELTESINO (TN)

Tema: "Tempo di grazia" per la famiglia.

Relatori: Cristina e Giovanni Scalera.

Sacerdote: Padre Francesco Pellizzer.

Info: Valeria e Tony Piccin, tel. 0423 748289, e-mail: segninuovi@alice.it

20 - 27 AGOSTO 2006

COREDO (TN)

Tema e relatori da definire.

Info: Piamaria e Andrea Antonioli, tel. 0423 755027, e-mail: andrea_antonio-li@libero.it

Il calendario sarà aggiornato e completato in tempo reale e consultabile sul sito www.gruppfamiglia.it

AI LETTORI

Allegato a questo numero troverete un bollettino di conto corrente. Vi invitiamo a collaborare alla rivista, inviando un contributo liberale per sostenerne l'attività.

Ricordiamo, a quanti ricevono la rivista in omaggio o in promozione, che è necessario, per ricevere tutti i numeri, farne comunque richiesta alla redazione.

L'associazione Formazione e Famiglia è una ONLUS DUE MODI PER SOSTENERCI

I contributi detraibili dalle tasse e il nuovo 5 per mille

DI NORIS BOTTIN*

A inizio 2006 la nostra associazione è stata riconosciuta dalla Provincia di Torino come associazione di volontariato, diventando così Onlus di diritto. Vi sono ora due possibilità per sostenere concretamente l'associazione.

La prima è quella di utilizzare il bollettino di C.C.P. allegato per le vostre offerte. Il bollettino ha già la causale predefinita: "contributo liberale".

Quanto voi verserete in questo modo potrà essere portato in detrazione nella denuncia dei redditi del prossimo anno. Conservate quindi le ricevute: nel prossimo numero vi daremo ulteriori dettagli.

La seconda è una novità, introdotta con la Finanziaria 2006: è la possibilità di devolvere il 5 per mille dell'imposta Irpef pagata apponendo una firma sulla denuncia dei redditi 2005 (Unico, 730 e CUD).

Infatti, nei vari modelli, oltre alle caselle già presenti per la destinazione dell'otto per mille dell'Irpef alle istituzioni religiose o allo stato, se ne sono aggiunte altre quattro che permettono di devolvere un ulteriore 5 per mille o alle Onlus, o alla ricerca universitaria, o alla ricerca sanitaria, o alle attività sociali del proprio Comune.

Vi invitiamo a firmare nella casella delle Onlus riportando, nello spazio a fianco, il codice fiscale della nostra associazione che è: **97571710017**.

In questo modo, senza alcun ulteriore esborso da parte vostra, il 5 per mille delle vostre imposte verranno dallo Stato assegnate all'associazione.

Ci auguriamo che ciò possa rappresentare un ulteriore incentivo per sostenere le nostre attività, prima fra tutte la rivista di collegamento.

* Presidente associazione
Formazione e Famiglia

Leggere la Bibbia

IL CONTESTO STORICO E GEOGRAFICO (I)

Riprendiamo il nostro cammino nella lettura della Bibbia partendo da un versetto di Luca: «In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere"» (13,31).

Questo breve testo ci pone alcune domande. Proviamo ad elencarle.

In quel momento: quando? Si tratta di capire come si colloca il brano.

Alcuni farisei: ma non sono gli avversari di Gesù, perché lo avvisano?

Via di qui: dove si trova in quel momento Gesù?

Erode: ma non ha già provato ad ucciderlo? È la stessa persona o è un altro? Ti vuole uccidere: perché? Che cosa ha fatto Gesù ad Erode?

Questo semplice versetto può porre molti interrogativi, non solo di carattere esegetico, ma anche di carattere storico e culturale.

Proveremo ora a rispondere ad alcune di queste domande, attingendo in parte a quanto già abbiamo approfondito e imparando ad usare altri strumenti presenti nella Bibbia di Gerusalemme.

"In quel momento" si ricollega all'inizio

del capitolo (13,1) e associa idealmente il lievito dei farisei a quello di Erode. La nota associata a 13,31 prova a dare una spiegazione: "forse Erode voleva sbarazzarsi di Gesù" (cfr. Mt 14,13, come vedremo tra poco).

Ma chi è questo Erode? Sempre la stessa nota ci dice che si tratta di Erode Antipa e ci rimanda a +3,1.

In quest'ampia nota veniamo a sapere che è: "Figlio di Erode il Grande e di Maltace, tetarca della Galilea e della Perea dal 4 a.C. al 39 d.C."

Al fondo della Bibbia (p. 2682) troviamo l'albero genealogico della dinastia erodiana e, subito prima, nella tavola cronologica, ritroviamo gli stessi dati (p. 2674, I col. al fondo) con un ulteriore riferimento nella pagina seguente, che lo collega alla morte di Giovanni Battista (cfr. Mt 14,1-12). Rileggendo questo passo, nella nota associata a 14,3, ci viene spiegata la situazione matrimoniale di Antipa, le ambizioni della sua seconda moglie, Erodiade e, in qualche modo, veniamo rimandati all'albero genealogico.

Franco Rosada

Lettere alla rivista

I RISCHI DEL SACERDOTE

**Far troppo suoi gli atteggiamenti dei laici,
o puntare troppo sull'organizzazione, sul "fare"**

Cara Redazione,
Abbiamo un parroco che sentiamo poco "pastore" e che non riesce ad essere un riferimento per molti parrocchiani (noi compresi).

Lo sentiamo più "amicone" che maestro di vita, sempre disponibile a mangiare insieme una pizza ma meno ad un accompagnamento spirituale per chi ne sente il bisogno.

Cosa possiamo fare per fargli capire le nostre necessità?

Lucia e Antonio

Risponde don Gianfranco Grandis,
dottore in teologia Morale, responsabile
dell'Ufficio Famiglia di Verona

Credo siano due i rischi a cui è oggi esposto chi è chiamato ad essere presbitero, cioè immagine di Cristo buon pastore, nella comunità cristiana.

Il primo è quello di pensare che più si assumono gli atteggiamenti propri dei laici e più si è accettati da loro.

Il secondo, di credere che più si progetta, si organizza, si fa, e più i parrocchiani rimarranno incantati dalla propria intraprendenza.

Il primo rischio snatura e annacqua la propria identità di guida a comunicare con Dio, il secondo impedisce la possibilità di andare in profondità nei rapporti umani.

Laicizzazione del proprio ruolo e attivismo frenetico sono due pericoli dai quali bisognerebbe aiutare oggi i presbiteri a rimanere lontani.

Quanto in questi rischi siano responsabili anche i messaggi che i parrocchiani lanciano, magari inconsciamente, ai propri sacerdoti non è facile stabilirlo.

Certo è che il rapporto parroco/parrocchiani non è mai un rapporto unilaterale, ma di corresponsabilità.

Penso sia questa la via maestra da percorrere per realizzare quanto san Paolo indicava alla comunità di Efeso: "Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,15-16).

Come? Non è facile dirlo.

Credo, però, che una volta individuata la strada, poi si trova la modalità di percorrerla insieme.

giancarlo.grandis@tin.it

CHI CONTATTARE

Sono a vostra disposizione, per ogni problema o necessità legato all'esperienza dei Gruppi Famiglia:

- Anna e Guido Lazzarini: responsabili nazionali collegamento, tel. 011 4335051, guido.lazzarini@unito.it.
- Valeria e Tony Piccin: responsabili settore pilotaggio e vice coppia responsabile nazionale, tel. 0423 748289, segninuovi@alice.it.
- Céline e Paolo Albert: responsabili per il Piemonte, tel. 011 6604152, famigliaalbert@gmail.com.
- Maria Rosa e Franco Fauda: responsabili settore formazione, tel. 011 9908392, francomaria.fauda@libero.it.
- Emma e Mauro Baiardi: responsabili settore Mentore, tel. 011 2463 297, emma.ferraris@tin.it.
- Pina e Nando Sergio: responsabili per la Calabria, tel. 0984 839595, emserg@tin.it.
- Noris e Franco Rosada: responsabili della Rivista di collegamento, tel. 011 759978, formazionefamiglia@libero.it.

Dialogo tra famiglie

POSSO CAMBIARE PARROCCHIA?

Da due anni faccio parte del consiglio pastorale della mia Parrocchia. Nella prima riunione per la programmazione del corrente anno pastorale mi sono scontrato in modo molto netto col parroco.

Il motivo dello scontro è stato il suo 'timore' a proporre iniziative di un certo spessore ("perché poi la gente non partecipa"), mentre io ed altri sostenevamo la necessità di offrire 'nutrimento serio' perché l'unico in grado di coinvolgere i credenti che non si accontentano solo delle omelie domenicali.

Ora, visto che anche il rapporto umano si è deteriorato, vorrei smettere di frequentare la Parrocchia e recarmi altrove, ma gli amici del gruppo famiglia non sono d'accordo perché "qui siamo e qui dobbiamo restare, anche se con sacrificio"...

Stefano

diritto di scegliere momenti formativi al di là della parrocchia, forse anche di andare a Messa dove la liturgia è più curata o l'omelia più adatta a 'nutrire' la propria vita spirituale, ma è necessario tener presente anche fattori di opportunità.

A parte il rapporto di 'carità' verso il parroco (che dovrebbe essere salvato sempre e comunque!) la tua 'assenza' dalla vita parrocchiale potrebbe essere di scandalo per qualcuno?

Se vivi in città forse si nota meno, ma se abiti in un paese il problema esiste... Se hai dei figli che frequentano la parrocchia, per catechismo o gruppi, puoi coinvolgerli nella polemica? Credo proprio di no! Anche un parroco può e deve essere aiutato a crescere, con delicatezza e pazienza.

Concludendo: cerca dove vuoi un aiuto spirituale rispondente alle tue esigenze, ma non perdere di vista la carità fraterna e le responsabilità verso la tua comunità parrocchiale.

Anna e Guido Lazzarini

Il rapporto
parroco/parrocchiani
non è mai
un rapporto unilaterale,
ma di corresponsabilità

Caro Stefano,
Il problema che poni è estremamente delicato, anche se abbastanza frequenti. Crediamo che ogni cristiano abbia

Uomini e donne nella Bibbia

CANA DI GALILEA: LA FESTA NUZIALE

Un banchetto di nozze ed una festa (Gv 2,1-11)

Le nozze di Cana (affresco di p. Cesare Giulio I.m.c.)



DI TONY PICCIN

"Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea". Il Vangelo di Giovanni descrive l'inizio della vita pubblica di Gesù con una celebrazione nuziale di due giovani suoi parenti. Un momento di gioia che rischia di sparire a causa di un inconveniente: non c'è più vino.

I messaggi

Nelle poche righe in cui viene riportato questo fatto possiamo leggere dei messaggi: alcuni sono evidenti, altri oscuri, altri ancora simbolici.

Evidente è la grande sensibilità di Maria, attenta alle persone. Lei nota il disagio e si preoccupa subito perché la festa possa continuare.

È evidente anche il "segno" prodigioso del cambiamento dell'acqua in vino. Non dobbiamo pensare ad un Gesù mago che fa cose strabilianti per stupire le persone. Infatti non ci sono molti che si accorgono di quanto è avvenuto, ma solo i servi ed i discepoli.

Alquanto **oscura**, specialmente per le contrastanti interpretazioni, la risposta di Gesù a Maria. Alcuni studiosi spiegano che le parole di Gesù andrebbero intese come: "tu, madre, mi fai capire che è arrivato il momento di manifestare la gloria del Padre". Se l'interpretazione è corretta sarebbe proprio Maria che, con la sua autorità materna, sollecita Gesù ad iniziare la sua missione.

Ci sono poi alcuni messaggi **simbolici** usati dall'evangelista che meritano di essere approfonditi: la presenza di una

madre con le idee chiare, i recipienti di pietra vuoti, i servi, i discepoli.

Chi è Maria e suo figlio Gesù?

Maria è la custode del mistero della presenza di Dio tra gli uomini: Gesù. Lei non sa che cosa Gesù farà ma sa che lo può fare e che lo deve fare. Per questo dice ai servi: *"Fate quello che vi dirà!"*. Maria continua a dire ad ogni coppia: "Gesù può fare, lasciatevi condurre, fate quello che vi dice".

Il figlio di Maria è il vero "Sposo del Regno". Dio vuole ricondurre tutti gli uomini a sé attraverso il Figlio nella *grande festa del regno*: regno di santità, giustizia, pace, verità, grazia. I due sposi nella festa di nozze prefigurano, sono segno concreto in Cristo di questa grande festa.

Le anfore, i recipienti?

I recipienti sono di pietra e sono vuoti. Sono di pietra come le tavole della legge di Mosè. E sono vuoti perché nessuno aveva provveduto a metterci l'acqua. La legge dettata da Mosè era diventata vuota di contenuto d'amore, di accoglienza, di rispetto... occorreva qualcuno che, senza annullarla, la riempisse di valore umano.

Una coppia senza amore vero è un recipiente vuoto e neppure Gesù può trasformare e santificare nulla dal nulla. Troppo vuoto interiore, troppo egoismo, troppa spontaneità senza impegno non può diventare sacramento di Dio. Forse ci dovremmo preoccupare perché in tante coppie non solo

"non c'è più vino" ma manca anche l'acqua: cioè le qualità essenziali per diventare coppia.

I servi?

Diciamo che non toccava a loro portare l'acqua, era un compito da donne. Forse, troppo preoccupate per andare a nozze, non lo avevano fatto. Questo servizio viene affidato ai servi che lo fanno volentieri, tant'è vero che di acqua ne portano anche troppa: "fino all'orlo". Sta di fatto che solo i servi, cioè quelli che hanno messo lavoro ed impegno, sono testimoni del prodigioso quanto silenzioso segno di Gesù. E gli altri? Non si sono accorti di nulla.

C'erano anche i discepoli!

I discepoli non erano scolari o studenti, ma gente semplice che con Gesù condiveva tutto, si erano compromessi per Lui e con Lui. Per far un matrimonio cristiano non basta lo sfarzo esteriore... occorre comprometterli!

Quello di Cana di Galilea può sembrare un miracolo inutile. In fin dei conti non c'era nessuno che moriva di fame, di freddo, di malattia... era soltanto un mantenersi allegro chi era già allegro di vino.

Forse ci dovremmo
preoccupare perché
in tante coppie
non solo "non c'è più vino"
ma manca anche l'acqua:
cioè le qualità essenziali
per essere coppia

Testimoniare la festa

La festa però è il grande **segno e testimonianza** che Gesù affida soprattutto agli sposi. Quella festa che libera ed unisce, che solleva e salva, che ci permette di guardarci negli occhi sorridendo. È la festa che Maria e Gesù volevano salvare ed affermare come un grande valore.

segninuovi@alice.it

“La parrocchia, che fu ed è, e non può non essere, la cellula della Chiesa, oggi è in crisi.

La crisi della parrocchia è un fatto avvertito anche in quelle zone ove la tradizione è tuttora viva. In quelle depresse, poi, che sono moltissime, la parrocchia è poco più d’una memoria cui è legato un breve ripetersi di riti occasionali, senza o con scarsissima influenza sull’educazione e l’elevazione dell’animo e del costume...

La Chiesa soffre di tutto questo; e Pio XII, nella sua pastorale sollecitudine, più volte si è soffermato ‘sull’urgentissimo’ problema di ‘rifare’ la parrocchia, specialmente quella rurale e quella operaia...

Più che di una riforma organizzativa, la parrocchia ha bisogno di una nuova interpretazione dei suoi valori, della sua funzione e della sua strutturazione.

La parrocchia soprattutto deve tornare ad essere lo strumento efficiente di una carità senza limiti, come senza limiti sono i bisogni dei parrocchiani, dei vicini, che sono pochi, dei lontani, che sono molti”.

don Primo Mazzolari, 1957

È stupenda questa definizione di Parrocchia!

Oltre a riflettere evidentemente le parole di Gesù, che ha offerto questo come segno di riconoscimento per i suoi (cfr. Gv 13,35), sembra tracciare anche la strada efficace e credibile per la “Nuova Evangelizzazione”, ampiamente evocata e sollecitata dalla situazione attuale.

don Roberto Battistin, 2001